

Mediateca Archivate quel video!

STEFANIA SCATENI

FOLIGNO Sembra proprio che la profeta di Mac Luhan (un giorno la realtà che conta sarà quella televisiva perché vivremo e ascolteremo per immagini) sta lentamente prendendo forma. I mezzi di massa si sono moltiplicati e tra questi quello audiovisivo è cresciuto per tecnologia e codici comunicativi. Di concreto è necessariamente cambiato anche il nostro rapporto con la televisione e i suoi prodotti. E perché allora non affiancare le biblioteche e cinescree esistenti con una «mediateca»? Già ne esistono alcune ora ci si pensa anche la Regione Umbra con un progetto appunto regionale per installarne una a Foligno «Foligno coMedia» e l'iniziativa promossa dalla città che propone fino al 7 giugno una serie di appuntamenti intermediali con i media e per mezzo dei media con giunta all'avvio di un biennio di sperimentazione sulla ricerca di ambiti operativi e specificità della mediateca regionale. L'attenzione è rivolta soprattutto al problema della natura televisiva e del suo consumo proponendo possibili varianti di uso e opportunità di consumare video senza subire la violenza quotidiana. A questo proposito l'organizzazione si è valsa della collaborazione di numerosi artisti e specialisti del campo per illustrare contaminazioni e possibilità di comunicazione tra linguaggi del teatro del cinema della musica della scrittura e delle arti visive e il mezzo televisivo. L'iniziativa prende così la forma di un contenitore che accoglie frammenti di esperienze linee operative progetti di informazione. In programma quindi sono previsti interventi di videopoesia videoarte videoteatro videomusica e videodanza nonché analisi delle sigle televisive e didattica del video. Arricchiscono il tutto proiezioni cinematografiche rigorosamente in tema e uno spazio Rai.



Laurence Olivier nei panni di Enrico VIII

L'Inghilterra e il mondo celebrano il compleanno dell'attore più famoso. Una vita da «performer» tra teatro, cinema e musical

Olivier, ottanta anni da camaleonte

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il suo nome è scritto a caratteri cubitali nel pieno centro di Londra sulla facciata del Dominion Theatre. Laurence Olivier è una delle star di Time the ultimate experience uno spettacolo musicale dove fino a poco tempo fa recitava il cantante Cliff Richard. La sorpresa non è nel trovare il nome di Olivier legato a un musical. Vent'anni fa prima che si rompesse una gamba era determinato a cantare e ballare in Bulli e pube e tutti lo aspettavano al grande passo di balenino con interesse. Viene semplicemente da domandarsi chi glielo ha fatto fare a questo definitivamente memorabile Riccardo Terzo di cavalcare questo tipo di avventura commerciale senza capo né coda. Olivier è apparso come Akash dominatore dell'universo e fa un discorso fantascientifico sul bene e sul male da uno schermo come dire che il suo nome vende anche in versione ectoplasmativa e che a lui sta benissimo anche perché ormai non può più fare altro. Il suo incontro col tempo quello vero è arrivato nella forma di un ottantesimo compleanno che lo vede quasi immobilizzato dopo dodici lunghi anni di malattia che ha combattuto con tutte le forze e cercato di ignorare continuando a recitare per il cinema e la televisione. Peter Hall il Grande uscirà alla fine dell'anno è il suo ultimissimo sforzo registrato a casa sua per la radio è un monologo di mezz'ora in cui recita la parte di un ebreo polacco quasi novantenne un testo del comediografo Peter Barnes intitolato No end of Dreaming mai finendo di sognare. Vorrebbe fare ancora un film per la televisione con Katharine Hepburn ma la memoria gli sta andando via. Non ha avuto nulla da dire sulla decisione del National Theatre di preparargli una serata di gala con il buon compleanno cantato da tutti gli attori e le attrici che hanno lavorato con lui. Anche tra lui e il nuovo National un ala del quale porta il suo nome non corre buon sangue. Ha rifiutato di lasciarsi intervistare da tutti così i giornali si dedicano alle reminiscenze di dovere perché gli ottant'anni di Olivier sono un avvenimento nazionale. Ha un posto nella storia inglese e in quella del teatro mondiale di questo secolo e il rimarrà aiutato dai moderni mezzi di comunicazione come punto di riferimento per l'epoca futura. Un personaggio «fisso come la stella polare» per usare una frase shakespeariana che ha pronunciato tante volte e allo stesso tempo una specie di Iolietto sfuggente un Aniele completamente in significativo fuori dal palcoscenico. Molti ricordano che come persona anche nel colmo della sua carriera poteva passare completamente inosservato e camminare per strada senza essere riconosciuto. Nel foyer dell'Old Vic prima che nascesse il National poteva indugiare come qualsiasi spettatore in anticipo e muoversi senza essere notato. Nessuna aurea e del tutto ne

galo nei forum pubblici di carattere non teatrale.

Il primo ministro Wilson dovette insistere molto per fargli accettare un titolo che gli permetteva di farsi sentire nella Camera dei Lord. Arrivato a Westminster con la possibilità di iniettare interesse nel futuro artistico del suo paese di influenzare ministri e primi ministri di battersi contro l'impoverimento culturale i tagli alle sovvenzioni che gli nunciavano anche le tavole del National non ebbe mai nulla da dire.

Si parla naturalmente della sua arte su cui i giudizi sono profondamente divisi. Lo stesso Olivier ha detto «i più intelligenti fra i miei giovani colleghi che discutono senza fine e cercano pateticamente il modo di razionalizzare la nostra vita di attori sono d'accordo che la loro scelta di mestiere è dovuta all'urgente bisogno di esprimere se stessi da parte mia devo confessare senza vergogna che io non sono mai stato cosciente di altri bisogni oltre al piacere di esibirmi». Peter Hall ha precisato: «Recitare non vuol dire imitare ma rivelare se stessi. Questo non è ciò che fa Laurence Olivier. Per questo è essenzialmente un performer». Forse viene da qui la sua eclettica scelta o non scelta di personaggi. Un grande camaleonte con un enorme carico di talento e di energia. Gli anni Olivier nel ambiente teatrale britannico l'hanno detta breve «chi vuol vedere un' anima al lavoro non va a vedere Olivier ma Gielgud». E in certe scuole teatrali inglesi si guarda a Olivier per insegnare agli studenti come non recitare a meno

Convegno a Mantova Gramsci e il teatro: un incontro riuscito a metà

MAURIZIO GUANDALINI

MANTOVA Per tanti può apparire un Gramsci medito. O meglio. Era da tempo che si viveva in uno stato di gelo nel dibattito tra la cultura ufficiale sull'approccio appassionato del pensatore comunista col teatro. Con il convegno dedicato a «Gramsci e il teatro» organizzato a Mantova dal centro culturale «A Gramsci» si è cercato di analizzare in modo di staccato come l'autore de Quaderni dal carcere abbia influito nel pensiero teatrale del Novecento. Una pausa di ripensamento dopo oltre mezzo secolo era opportuna cercando però di dare a Gramsci quel che è di Gramsci. «Il teatro veniva considerato da Gramsci - ha detto Giuseppe Chiarante responsabile Cultura del Pci - la più pubblica delle arti. Guardava al teatro avendo ben presente lo spettatore a cui si rivolgeva il proletario». La divergenza di opinioni si accentua quando la discussione si polarizza su Gramsci critico teatrale e il suo rapporto con le arti sceniche. Dice Umberto Arioli docente di storia del teatro all'Università di Padova: «Da circa un decennio l'attenzione su Gramsci critico militante e propugnatore di un'idea di teatro si è andata esaurendo. La passione civile e morale con cui Gramsci guardava ai problemi della scena comincia ad apparire un modello retro. E le cronache teatrali redatte dall'autore per l'Avanti! (1916-20) sono un limite alla comprensione della scintilla del Novecento». Il professor Gigi Livio docente di Storia del teatro dell'Università di Torino preface partire da un'altra constatazione: «Gramsci non era un letterato di professione ma un grande capo rivoluzionario che si avvicinava ad ogni istante della vita. Un intellettuale polivalente che ha avuto il desiderio di occuparsi di cultura come totalità». Chiarante mostrandosi d'accordo con questa interpretazione aggiunge: «In Gramsci era forte la convinzione della funzione del critico come colui che svela l'artificio e la mistificazione ideologica. Per questo attribuiva importanza al contenuto per ricercare il significato etico-politico dell'opera». Certamente Gramsci nella sua esperienza di giornalista e quindi anche di critico teatrale non è stato molto tenero in particolare con le pièces di Pirandello dove su dodici recensioni otto sono stralunate. «Si tende a sopravvalutare la qualità dei suoi interventi», ha spiegato il professor Roberto Alonge docente di Storia del Teatro dell'Università di Torino: «Si scopre che non l'analisi che compie manca una certa consapevolezza metodologica. Ad esempio non tiene conto del linguaggio scenico di Pirandello apprezzando solo Lolita perché la vede in funzione anticatolico. Un laicismo contro il modello cattolico di Manzoni». Se Gramsci si rivelò per alcuni un mediocre critico teatrale ebbe però una grande intuizione: «Gramsci comprese le leggi del mercato del teatro», afferma il professor Luca Lapini docente di Storia dello Spettacolo dell'Università di Firenze: «Aveva anticipato e compreso l'importanza dell'organizzazione teatrale che oggi incide in modo determinante nella messa in scena e nella scelta di una rappresentazione teatrale». Anche nel teatro Gramsci ha inteso quindi fare educazione politica attraverso la cronaca. «La tensione etica e morale di Gramsci - ha ribadito Arioli - è la via che ci ha mostrato sono modelli forti». Di analizzarlo Chiarante ha concluso: «L'insegnamento più attuale è proprio questo: il rapporto forte tra cultura e politica. Il valore dell'impegno etico e culturale è utile per lo sviluppo della politica. Se viene meno questo impegno prevale allora il senso di gelo».

A Torino Ragazzi, eccovi il teatro

NINO FERRERO

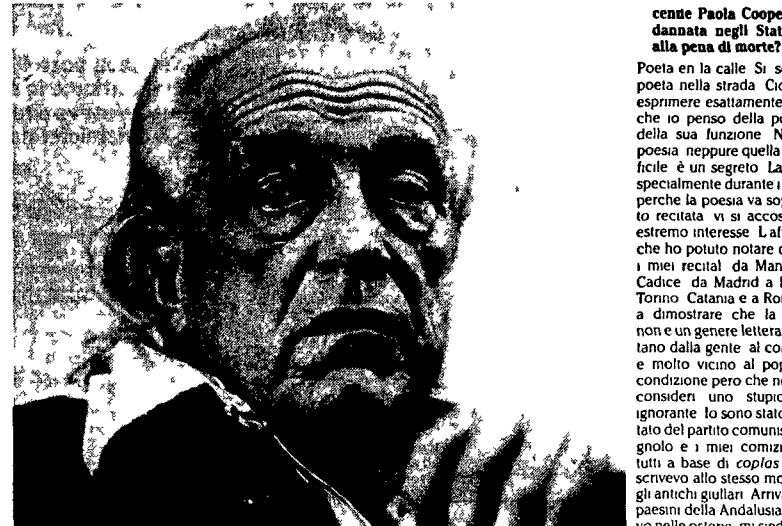
TORINO Inaugurazione acrobatica per la nona edizione della Festa internazionale di teatro Ragazzi e giovani che si svolgerà a Torino dal 23 al 31 maggio in ben cinque teatri e vari spazi scolastici cittadini. Sabato sera infatti sul palcoscenico dell'Alfieri si esibiranno gli artisti del Circo acrobatico della Repubblica popolare cinese il cartellone della rassegna presentato martedì scorso dal presidente del Teatro Stabile di Torino Giorgio Mondino e dal coordinatore del Settore «Ragazzi e giovani» del Tst Franco Passatore prevede la partecipazione di 13 compagnie. 4 del quali stranieri per un totale di 34 spettacoli. Tra i gruppi italiani presenti alla «Festa» il romano Pietro Formentini che sabato mattina nella sede del Teatro «Ragazzi e giovani» sul Lungopò di corso Moncalieri 18 presenterà Poesia in un recital di «Poesie con voce con ritmi con figure». Le altre compagnie in cartellone sono «Clac teatro» di Arcore con Incanto di un vecchio pianoforte il «Teatro delle Bioncole» di Parma con Accalappiatore il «Teatro del Buratto» di Milano con Tazio Avallari «La Baracca» di Bologna con il molto musicale Dire dare baciarre. La «Filarmonica «Clown» di Milano con Arrivo e/o partenze di Bolek Poluka dal profondo Sud la «Compagnia Mediaterranea» di Lecce che sul palcoscenico del Ca signano presenterà L'incantesimo del suono. Due le compagnie torinesi «Assemblea teatro» che sul palcoscenico dell'Adia allestirà gli Spaven tapessen sposi di Giuliano Scabia e ovviamente la compagnia ospite diretta da Franco Passatore che presenterà un particolare allestimento di La sedia di Ionesco.

L'intervista. Rafael Alberti, la poesia e l'Italia Io, Rafael, romano di Spagna

«Non sono come Goethe Schiller o Stendhal non vengo qui per ammirare l'Italia fantastica e monumentale. Vengo qui per cantare l'Italia del popolo quella dei gatti nelle strade e delle immondizie». Il poeta spagnolo Rafael Alberti è tornato nel nostro paese per una serie di incontri e conferenze. Che cosa succede nella cultura spagnola libera che compie i primi passi sicuri nella piena democrazia?

GIANCARLO DEPRETIS

Rafael Alberti è di nuovo in Italia questa volta invita dal suo amico il poeta spagnolo Pablo Luis Arlia. Nono stante i suoi 85 anni a dire il vero non ancora compiuti i suoi spostamenti sono numerosi. Milano Torino Catania Roma e altri ancora che compiera non sapendo rifiutare alle numerose richieste che vengono da tanti amici che ha in Italia. E noi abbiamo approfittato dell'occasione per far gli alcune domande. Questa tua visita in Italia viene a coincidere idealmente con la chiusura dei le celebrazioni del cinquantenario anniversario della guerra civile e della morte di tre grandi figure della letteratura spagnola Garcia Lorca, Unamuno e Valle Inclán. Come rivivono nella tua memoria quei att avvenimenti e questi scrittori? La guerra civile spagnola ebbe inizio con l'assassinio di Federico Garcia Lorca e terminò con la morte di Antonio Machado sei giorni dopo aver attraversato a piedi la frontiera francese. Più tardi i franchisti lasciarono morire come un cane nelle loro galere il poeta Miguel Hernandez. Cosicché la morte dei tre grandi poeti segnò la drammaticità tragica della guerra civile spagnola. La Miguel De Unamuno morì anche lui agli inizi della guerra civile. Si tratta di una figura intelligente al principio al quanto contraddittoria ma che morì come un uomo completamente anti franchista. Che cosa ha significato per te l'Italia durante gli anni dell'esilio trascorsi a



Il poeta Rafael Alberti

Oltre alla mia prima opera di teatro Lo Sparacchio Luraghi tradusse anche alcune mie poesie. A lui sono particolarmente grato e ogni volta che mi reco a Milano non posso fare a meno di incontrarlo. A seguito del tuo lungo soggiorno romano, credi che la tua poesia sia stata in qualche modo influenzata dai modelli italiani? Non lo so. Degli italiani ammiro i poeti anti chi. Mi piacciono i poeti del dolce stil novo mi piace evidentemente Dante. Per quanto riguarda la poesia moderna italiana ho avuto modo di conoscere e frequentare Ungaretti e Montale. Posso dire comunque che la loro poesia non ha influito moltissimo in me. Le uniche influenze riflesse sono dovuti all'Italia a un'Italia popolare lo non sono venuto a cantare

come Goethe Schiller e Stendhal l'Italia fantastica l'Italia monumentale. Cio che mi è piaciuto è stata l'Italia dell'immondizia dei gatti nelle strade l'Italia di Gioacchino Belli. Poeta in calle. Si sono una poeta nella strada. Cio vuole esprimere esattamente quello che io penso della poesia e della sua funzione. Nessuna poesia neppure quella più difficile è un segreto. La gente specialmente durante i recital perché la poesia va soprattutto recitata vi si accosta con estremo interesse. L'affluenza che ho potuto notare durante i miei recital da Managua a Cadice da Madrid a Milano Torino Catania e a Roma sta a dimostrare che la poesia non è un genere letterario lontano dalla gente al contrario è molto vicino al popolo a condizione però che non lo si consideri uno stupido. Ignorante lo sono stato deputato del partito comunista spagnolo e i miei comizi erano tutti a base di coplas che io scrivevo all'attorno. Il modo degli antichi gullani. Arrivato nei paesi della Andalusia entravo nelle osterie mi sedevano i contadini e chiedevano cosa stava succedendo. Mi dicevano che i raccoglitori di erbe erano occupati che il raccolto del grano era andato male. Poi uscivo nella strada e recitavo in coplas quanto avevo appena scritto. La gente al principio mi guardava con occhi strani mi prendeva per un mago che conosceva la loro vita. Po che la recitavo in ritmo di chitarra la gente poco dopo di me non aveva a cantare le mie poesie. E il dramma di Paola Cooper si inserisce nel ruolo che per me deve avere la poesia a quello di gridare in questo caso contro la pena di morte. E un'influenza quello che gli americani si preparano a consumare. Non si tratta soltanto della giovane Paola Cooper. Non dimentichiamo che esistono altri casi di minor renni alla sedia elettrica. Ecco spero che la mia voce di poeta possa unirsi alle proteste che già si sono levate anche in Italia contro questo orrendo crimine.

Primeteatro La paura, che malattia!

NICOLA FANO

Elogio della paura. Testi e regia di Manlio Santanelli. Scene di Bruno Buonincontri musiche di Pasquale Scialo. Interpreti Nello Mascia e Antonella Moreti. Roma, Teatro Due. Paura del mare o di tutti quei peli che spingono fuori la «cimma che è in noi» o dell'eterno femminino? O addirittura si manifesta nella necessità di identificare il diavolo in una figura fisica ben precisa, magari un signore biondo con gli occhi azzurri di alta corporatura gran viaggiatore e con l'accento straniero forse polacco. Le invenzioni di Santanelli lasciate libere entro gli spazi di questi brevi monologhi passano continuamente da riferimenti letterari a quelli alla nostra vita quotidiana (alla contemporaneità diciamo). Ma soprattutto fanno scelte folli e teatralissime. Così come teatralissima è anche l'interpretazione di Nello Mascia una prova piena di acuiti e caratterizzazioni. Come se l'attore ad ogni paura malattia riuscisse a far comecidere un singolo e ben delimitato tratto del proprio stile qui la drammaticità della situazione. La rottondità della parola detta in napoletano (la parlata handicappata dalle difficoltà di pronuncia. In la narrazione attraverso i gesti qui lo sfruttamento esagerato dei costumi. Il uso privo legato delle espressioni del volio. Una bella prova quella di Nello Mascia anche perché egli ha saputo costruire un universo molto complesso e pieno di sfaccettature. Un'ora di puro teatro insomma che ha il pregio di coinvolgere in modo diretto gli spettatori scatenando anche una sincera comicità che vive tanto delle fantasie dell'autore quanto della ricchezza tecnica dell'attore. Ma la piacevolezza dell'operazione scaturisce anche dal rapporto stretto che si è instaurato fra questo autore e questo interprete proprio dalla fusione dei loro stili nascono quelle preziosità drammaturgiche che danno il segno alla rappresentazione. E allora proprio tali caratteristiche mettono in luce tanto la «malattia teatrale» quanto l'ironia di questo Elogio della paura. Qui si manifesta - oltre che nelle due manie delle quali è detto - anche in una profonda